

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 20 del 20
giugno 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Giornata mondiale del rifugiato 2018

UNHCR: “65,3 milioni in fuga”



Il 20 giugno si celebra in tutto il mondo la Giornata Mondiale del Rifugiato, appuntamento annuale voluto

dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione di milioni di richiedenti asilo che, costretti a fuggire da guerre e violenze, lasciano i propri affetti, la propria casa e parte della loro vita. Sono circa 65,3 milioni le persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima: 1 persona su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato - un livello di rischio senza precedenti secondo l'Unhcr. In tutto, il numero di persone costrette alla fuga è più alto del numero di abitanti della Francia, del Regno Unito o dell'Italia. Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone. Le migrazioni forzate nel mondo hanno toccato livelli mai raggiunti in precedenza e comportano sofferenze umane immense.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Easo: in UE - 44% di domande d'asilo	pag. 2
Finita l'odissea di Acquarius	pag. 3
Più che Salvini, la Merkel	pag. 3
Cosa dice il regolamento di Dublino	pag. 4
ONG e scafisti	pag. 6
Le esagerazioni del web sull'immigrazione	pag. 7
Approfondimenti	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Brussels, 20 giugno 2018, ore 17, ITUC Global meeting on the Migrant Recruitment Advisor programme
Venezia, 26 giugno 2018, ore 17, Università di Ca' Foscari
Convegno: "Tortura e migrazioni"
(Giuseppe Casucci)
Roma, 06 luglio 2018, ore 09.00, Montepulciano (Siena, Italy), at the "Fortezza Medicea" in Via S. Donato 14
CES -Unionmigrantnet meeting
(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Easo, domande asilo Ue -44% in 2017; giù anche nel 2018

Le cifre fornite dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO)



(AGI) - Bruxelles, 18 giu. - Continua a calare anche nel 2018 il numero delle domande di asilo in Europa. E' quanto emerge dalle cifre fornite dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) che ha pubblicato la sua relazione annuale 2017 sulla situazione dell'asilo nell'Unione europea. Dal rapporto emerge che "il calo significativo delle domande di asilo nel 2017 si è stabilizzato all'inizio del 2018": nel 2017 ci sono state 728.470 domande di protezione internazionale nell'UE, una cifra che rappresenta un calo del 44% rispetto al 2016, quando c'erano state quasi 1,3 milioni di domande. I dati provvisori per l'inizio del 2018 (gennaio-aprile) mostrano che i livelli di applicazione si sono stabilizzati a una media inferiore a 50.000 al mese. Secondo la relazione annuale dell'Easo, nel corso del 2017, "la pressione migratoria alle frontiere esterne dell'UE è rimasta

elevata, ma è diminuita per il secondo anno consecutivo, principalmente sulle rotte del Mediterraneo orientale e centrale, mentre si è registrato un aumento senza precedenti sulla rotta del Mediterraneo occidentale". Nel complesso il numero di domande di asilo registrate nel 2017 è diminuito, anche "se alcuni paesi hanno fatto notare aumenti considerevoli". La Siria (15%), l'Iraq (7%) e l'Afghanistan (7%) sono rimasti i primi tre paesi di origine dei richiedenti asilo nell'UE. A questi seguirono Nigeria, Pakistan, Eritrea, Albania, Bangladesh, Guinea e Iran. Rispetto al numero di casi pendenti, alla fine del 2017 ci sono state 954.100 domande di asilo in attesa di risposta, il che rappresenta un calo del 16% rispetto alla fine del 2016. Ciò riflette il minor numero di domande e suggerisce una maggiore efficienza nella gestione dei sistemi degli Stati membri e del sistema europeo comune di asilo (CEAS). Allo stesso tempo, il numero di casi in attesa di una decisione in seconda istanza (appello) è più che raddoppiato dalla fine del 2016.

Migranti: Onu, nel 2017 record di 68,5 milioni di profughi

(AGI/AFP) - Ginevra, 19 giugno 2018 - Il numero di rifugiati e sfollati interni (IDP) derivanti dai conflitti nel mondo ha raggiunto un nuovo record nel 2017, per il quinto anno consecutivo, con 68,5 milioni, circa la metà dei quali bambini, secondo il rapporto ONU pubblicato oggi. La crisi nella Repubblica Democratica del Congo, la guerra nel Sud Sudan e la fuga di centinaia di migliaia di rifugiati Rohingya in Bangladesh dalla Birmania hanno spinto i dislocamenti forzati a livelli record nel 2017, secondo il rapporto annuale dell'Ufficio dell'Alto Commissario Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR). Secondo le statistiche, il balzo registrato nel 2017 (+3,1 milioni di persone) supera di gran lunga l'aumento del 2016 (+300.000) e può essere spiegato dal forte aumento del numero di rifugiati, mentre il numero di sfollati interni è leggermente diminuito. In totale, questo significa che uno ogni 110 persone è sfollato in tutto il mondo. "Siamo in un momento decisivo in cui l'adeguata risposta agli sfollamenti forzati nel mondo richiede un approccio nuovo e più completo per garantire che i paesi e le comunità non siano più lasciati soli in queste situazioni", ha detto l'Alto Commissario al Fondo per i Rifugiati delle Nazioni Unite, Filippo Grandi. Secondo l'UNHCR, "i rifugiati che sono fuggiti dai loro paesi per sfuggire ai conflitti e alle persecuzioni rappresentano 25,4 milioni dei 68,5 milioni di persone sradicate, un aumento di 2,9 milioni dal 2016 e anche il più grande

aumento mai registrato dall'UNHCR per un singolo anno". Allo stesso tempo, il numero di richiedenti asilo in attesa dello status di rifugiato alla fine del 2017 è aumentato da circa 300.000 a 3.1 milioni. Ci sono 40 milioni di sfollati interni, una cifra che è diminuita leggermente. La Siria rimane il paese con il maggior numero di sfollati interni, seguita dalla Colombia, dalla Repubblica Democratica del Congo e dall'Afghanistan. Per quanto riguarda i rifugiati, poco più di un quinto sono palestinesi, che rientrano nella competenza dell'UNRWA. Il resto proviene da una vasta maggioranza di soli cinque paesi: Siria, Afghanistan, Sud Sudan, Birmania e Somalia. Anche il numero di paesi che ospitano grandi popolazioni di rifugiati è basso. La Turchia rimane il più grande paese ospitante assoluto per i rifugiati, con una popolazione di 3,5 milioni di rifugiati, per lo più siriani, mentre il Libano ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla sua popolazione nazionale. Il rapporto mostra anche che la percezione dello sfollamento forzato è "in palese contraddizione con la realtà". Denuncia "la credenza popolare che le persone sradicate in tutto il mondo sono principalmente nei paesi dell'emisfero settentrionale" mentre le statistiche mostrano che l'85% dei rifugiati vive nei paesi in via di sviluppo.

Mediterraneo

Finisce l'odissea di Aquarius, la Spagna accoglie i migranti

Al porto la nave Dattilo della Guardia Costiera. Sbarcano in 274. Salvini: 'Grazie ma prendetene altri 66mila'



La nave Aquarius delle ong Sos Mediterranée e Medici senza frontiere è entrata nel porto di Valencia. A bordo ci sono 106 dei 629 migranti che erano

stati soccorsi sabato scorso al largo della Libia.

LA CONFERENZA STAMPA

Dopo nove giorni in mare hanno **toccato finalmente terra i 629 migranti che da sabato scorso erano a bordo della nave Aquarius**. Il primo gruppo di loro, 274 persone, è entrato nel porto di Valencia a bordo

di nave Dattilo della Guardia Costiera italiana. Una volta sbarcati i migranti, è entrata nel porto nave Aquarius con a bordo 106 persone, mentre per ultima entrerà Nave Orione della Marina militare italiana con 249 migranti. Al molo 1 del porto di Valencia sono stati allestiti due grandi tendoni della Croce Rossa dove verrà effettuato il primo screening sanitario per i migranti: chi è in condizioni precarie di salute, le donne incinte e i bambini, verranno portati in ospedale mentre tutti gli altri saranno indirizzati nei diversi centri di accoglienza disposti dalla Generalitat valenciana in tutta la regione.

L'ingresso delle navi è stato scaglionato di tre ore: una scelta fatta per permettere la migliore assistenza possibile a tutti i migranti dopo giorni in mare. Sulla banchina del molo sono presenti circa 700 giornalisti da ogni parte d'Europa e sono tenuti ad una distanza di circa 200 metri dal punto in cui attraccano le navi. Fino a che i governi europei non si prenderanno le proprie responsabilità #Aquarius sarà obbligata a continuare a condurre operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, scrive in un tweet Medici senza frontiere. "Ringrazio il governo spagnolo ma mi auguro che ne accolga altri 66.000. E spero arrivino anche i portoghesi, i maltesi e gli altri...", ha detto il ministro dell'Interno Matteo Salvini. "Chiederemo alle nostre navi - ha detto poi Salvini in serata a L'Arena su La7 - alla Guardia costiera di stare più vicini alle coste italiane, perché in Mediterraneo ci sono tanti Paesi che possono intervenire, il Nordafrica, Francia, Spagna, Francia, Portogallo: non possiamo permetterci di portare mezza Africa sul territorio italiano".

Migranti, più che Salvini sarà Merkel a smuovere le acque

La cancelliera rischia con il ministro bavarese Seehofer e le sue proposte contro l'accoglienza: ecco perché potrebbe proporre una Guardia costiera europea. Più che l'Italia, sarà ancora la Germania a cambiare verso all'Europa

di [Simone Cosimi](https://www.wired.it/) <https://www.wired.it/>



Che qualcosa possa muoversi al Consiglio europeo di fine mese non dipenderà poi troppo dai muscoli di **Matteo Salvini** né,

figuriamoci, da [Giuseppe Conte](#). Al contrario,

sull'immigrazione è anche la **Germania** a barcollare: la stessa esistenza della Große Koalition è a rischio. In primo luogo dall'onda lunga del famoso "wir schaffen das", il "ce la faremo" del 2015 con cui Angela Merkel aprì le porte del Paese a un milione di profughi arrivati in Europa tramite i Balcani. Più nello specifico, da una proposta di riforma assai restrittiva delle politiche di accoglienza firmata dal ministro dell'Interno Horst Seehofer della Csu, i cristiano-bavaresi da sempre alleati della Cdu ma sempre più spina nel fianco su questi temi. Anzi, in piena svolta a destra anche per tentare di arginare l'avanzata dei neofascisti dell'AfD ormai ai 15% nazionale e al 12,5% in Baviera. A proposito: in autunno si voterà proprio da quelle parti. Scenario interessante per il governo giallobruno di Di Maio e Salvini: qualcosa, dal prossimo vertice, dovrà uscire fuori. Non tanto per le miserevoli sceneggiate sull'Aquarius e sui suoi "crocieranti" ma, appunto, in virtù dello scontro Merkel-Seehofer, con cui d'altronde il leader leghista dice di trovarsi in grande sintonia. Il ministro tedesco vorrebbe perfino procedere all'approvazione delle sue misure per decreto ministeriale, aggirando la cancelliera e facendo saltare la precaria alleanza che tiene in piedi il governo Merkel IV. L'ultimatum è arrivato ieri: due settimane alla prima ministra per trovare una soluzione europea e condivisa sui respingimenti dei migranti al confine. Intanto il provvedimento previsto sarà approvato ma congelato per entrare eventualmente in vigore ai primi di luglio. Insomma, Merkel è appesa a un filo. Seehofer, e con lui la Csu, non intende farsi carico dei rifugiati che abbiano già presentato domanda di asilo in un altro Paese europeo confinante con la Germania. Merkel, invece, vuole trovare una soluzione condivisa con i partner europei. Ma in generale il ministro dell'Interno sta cercando sponde per spaccare la Cdu e approvare misure più dure sull'immigrazione. Quelle incluse nel piano sono una sessantina e spaziano un po' su tutta la questione: prevedono per esempio la possibilità di respingere i migranti già registrati altrove o già respinti in passato, **di fatto** sigillando le frontiere tedesche visto che con la rotta balcanica ormai chiusa il peso finirebbe per ricadere, di nuovo, solo su Italia, Spagna e Grecia. Il che, per inciso, pone ancora in tutta la sua evidenza la **contraddizione** fra le scelte del governo italiano e i reali interessi dei presunti alleati destrorsi in mezza Europa, che evidentemente vedono nel ministro dell'Interno di Roma un'utile testa di ponte nel Mediterraneo ma non intendono minimamente addolcire le posizioni sul ricollocamento. Ecco perché nelle ultime ore si è iniziato a parlare dell'ennesima bozza di revisione del regolamento di Dublino III e, soprattutto, della possibilità di lanciare una sorta di Guardia Costiera Europea, mandando in pensione (o

potenziando) la grottesca agenzia Frontex con sede in Polonia. Conte e Merkel si incontreranno oggi e la cancelliera potrebbe anzitutto mettere sul piatto il sostegno alla proposta di rinforzare **da duemila a 10mila uomini** il controllo delle frontiere Ue. Agenti da tutti i Paesi che dovrebbero lavorare **sia in mare che a terra**, coadiuvando le polizie locali. Un modo per tentare di aprire un varco nel fronte di Visegrad e rilanciare il **piano dei ricollocamenti**, alleggerendo il peso che grava su Italia e Grecia. Da capire se questa proposta ci troverà d'accordo: difficile che Salvini e i suoi accettino agenti stranieri a terra impegnati nelle identificazioni. Da prova di forza diventerebbe un commissariamento dell'Italia. Diverso il tema del supporto in mare, da sempre richiesto a gran voce dall'esecutivo italiano.

Per il resto il quadro è abbastanza **caotico**. Pare che l'Italia vorrebbe proporre **un ricollocamento di tutti i migranti presenti nel Paese**, anche quelli senza diritto d'asilo, fra tutti i 27 - idea già bocciata in passato - e un **blocco delle ong**, ormai bersagli della più assoluta e ingiustificata demonizzazione. Altri provvedimenti firmati da Bruxelles sarebbero in realtà **già a disposizione**, come gli accordi di riammissione con diversi Paesi inclusi Bangladesh ed Etopia, che tuttavia i singoli governi faticano a sfruttare, mentre i centri di identificazione in Africa ce ne sono già alcuni, come in Niger. Così come ci sarebbero i soldi (**120 miliardi**) per le migrazioni nel bilancio Ue 2021-2027, secondo le proposte della Commissione. Potrebbero servire a finanziare Unhcr e lom per aprire altri hotspot simili a quelli in Niger, ormai divenuta terra di asilo, in Paesi terzi di transito se non in quelli di origine. Ma l'impresa è costosa e **pressoché impossibile** in molte zone sotto il profilo della sicurezza, a patto di non mandare - insieme ai denari - anche i soldati. **Allargando all'Africa i confini d'Europa**.

Cosa dice il regolamento di Dublino e perché bloccare i negoziati è un errore

Di Annalisa Cangemi <http://www.fanpage.it/>



12 giugno 2018
Secondo molti politici e analisti la crisi diplomatica scoppiata con il caso Aquarius è stata anche la conseguenza del

blocco dei negoziati sulla riforma di Dublino, cioè il regolamento che stabilisce le modalità di spartizione dei migranti richiedenti asilo tra i vari Paesi dell'Ue. Lo stallo diplomatico e il braccio di ferro innescato dal governo Lega-M5S, si è riversato per intero sui 629 migranti a bordo della nave dell'Ong, che sono stati "utilizzati" come leva. Per la legge la priorità doveva essere quella di assicurare ai profughi l'approdo in un "porto sicuro". Ma la vicenda Aquarius ha rimesso al centro del discorso politico la gestione dei flussi migratori in Europa. L'accordo di Dublino IV non piace a Matteo Salvini, che ha disertato lo scorso 5 giugno la riunione del Consiglio Affari Interni a Lussemburgo, che si è tenuta nel giorno in cui al Senato si votava la fiducia al governo Conte. L'attuale regolamento, Dublino III, "stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide". La convenzione di Dublino originariamente era stata siglata nel 1990, ma da allora i flussi migratori si sono sensibilmente modificati, e hanno reso necessaria una modifica del regolamento: lo squilibrio creatosi tra i Paesi europei, a svantaggio di quelli che si affacciano nel Mediterraneo, e in particolare Grecia e Italia, ha dimostrato che il criterio di assegnazione dei migranti unicamente al Paese di arrivo, che impone appunto al migrante di inviare la richiesta di asilo al Paese di prima accoglienza, andrebbe rivisto, in un'ottica di maggiore equità. E proprio per far sì che la responsabilità venga suddivisa tra tutti gli Stati sono stati individuati due elementi per stabilire in che modo ripartire le quote: il Pil e la popolazione. Se poi un Paese si dovesse rifiutare di fare la sua parte sarebbe costretto a pagare una penale di 250mila euro per ogni richiedente asilo respinto. Mentre i Paesi più esposti, come l'Italia appunto, dovrebbero ottenere più aiuti da parte dell'Ue.

Le altre novità introdotte nel documento

Il regolamento, che ha già ottenuto l'ok da parte del Parlamento europeo, deve ottenere l'avallo del Consiglio dell'Ue. Tra gli altri importanti elementi di novità, oltre alla cancellazione del criterio del "primo ingresso", ci sono in primo luogo una nuova procedura accelerata di ricongiungimento familiare: il concetto di famiglia è stato allargato anche ai fratelli e ai figli adulti a carico; è stata poi introdotta la possibilità di una sponsorship, grazie alla quale organizzazioni umanitarie che rispondano a determinati requisiti stabiliti a livello nazionale potranno prendersi carico di un richiedente asilo fino a che sia esaminata la sua domanda; per facilitare poi l'inserimento sociale sono stati ampliati i criteri di "responsabilità", che dovrebbero essere presi in considerazione prima di

far scattare automaticamente il meccanismo di ricollocamento del migrante; ad esempio vengono valorizzati i legami significativi del richiedente asilo con altri Stati membri, tra cui anche soggiorni precedenti. Una controproposta è stata avanzata dalla Bulgaria, presidente di turno del Consiglio: il Paese dell'Est Europa ha proposto di correggere la penale di 250mila riducendola a 30mila. Inoltre ha chiesto di introdurre il principio di "responsabilità stabile", secondo cui se un richiedente asilo arriva in un Paese, lo Stato in questione dovrà occuparsi di lui per un periodo di 10 anni. L'idea è stata contestata da Italia, Cipro, Grecia, Malta e Spagna, che sono appunto i Paesi più esposti ai fenomeni migratori: i cinque Stati hanno chiesto di rivedere la proposta bulgara, accorciando il periodo di presa in carica del migrante a due anni. Il governo italiano ha votato contro la bozza di riforma, allineandosi alle posizioni di Austria, Romania, Slovenia, Slovacchia e Ungheria. Ma respingere la riforma di Dublino significa sostanzialmente mantenere lo status quo, e per questo la posizione di Salvini è stata criticata. Il giorno prima del vertice il vicepremier leghista aveva detto di avere avuto "una telefonata cordiale con il primo ministro ungherese Viktor Orban: lavoreremo per cambiare le regole di questa Unione Europea". Ma è stato proprio il suo predecessore a evidenziare la miopia della scelta: "Ci stiamo consegnando mani e piedi al loro progetto di ridurre l'Italia a centro di controllo unico dei flussi migratori provenienti dall'Africa - ha detto l'ex ministro Minniti in un'intervista - Appunto, e qui riprendo le ultime proposte di Salvini, creando sempre più hotspot, sempre più centri di accoglienza... Davvero pensiamo di allearci con chi sta cercando di affossare nel Parlamento Europeo la proposta di riforma del trattato di Dublino?". Minniti sottolineava insomma la differenza tra gli interessi dei Paesi dell'Est Europa, come l'Ungheria appunto, e quelli del Sud come Italia, Grecia e Spagna. Sull'urgenza di ridiscutere e approvare Dublino IV si è espresso anche il commissario europeo Dimitris Avramopoulos: "La migrazione mette in pericolo il progetto europeo. Occorre che gli Stati si prendano le loro responsabilità e trovino un accordo sulla revisione del regolamento di Dublino. Non dobbiamo permettere che la migrazione sia più un elemento divisivo". E' intervenuta oggi anche l'europarlamentare Barbara Spinelli (Gue-Ngl), durante la sessione plenaria del Parlamento europeo: "Il blocco delle navi (Sea watch 3 e Aquarius ndr) è frutto velenoso del blocco negoziale su Dublino IV, e usa i migranti come ostaggi. Se il Consiglio europeo cercherà l'unanimità su Dublino, come chiede Angela Merkel, sbatterà contro un muro e confermerà che c'è del marcio nell'Unione. Al mio governo vorrei dire: fate vostra la

riforma del Parlamento, ha difetti, vero, ma è la più avanzata possibile. Gran parte del Consiglio vuole ucciderla. Guardatevi da alleati come Orbán: non accetterà redistribuzioni automatiche di quote. Non è amico del governo italiano". Senza la riforma il Consiglio europeo rischia di finire alla Corte di Giustizia. Ma c'è di più. Il capogruppo dei Liberaldemocratici al Parlamento europeo (Alde), l'ex premier belga Guy Verhofstadt, ha proposto oggi di portare il Consiglio europeo di fronte alla Corte europea di giustizia, se non si riuscirà a trovare un accordo sul sistema di asilo comune al prossimo vertice Ue. "Se i leader dell'Ue non riusciranno a trovare un accordo sul nostro sistema di asilo e immigrazione comune al Consiglio europeo (28-29 giugno ndr) - scrive Verhofstadt - dobbiamo portare il Consiglio alla Corte sotto l'articolo 265 del Trattato per "incapacità di agire". Secondo l'articolo 265 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, si può portare un'istituzione, un organo o un'agenzia di fronte alla Corte di giustizia, quando è stata incapace di agire. "E' colpa loro se non hanno ancora assunto una posizione sulla riforma del sistema di Dublino, due anni dopo la presentazione della proposta da parte della Commissione europea" - ha detto il capogruppo dell'Alde - Quando il Consiglio europeo si assumerà la propria responsabilità? Quando? Non era questa la ragione per cui abbiamo creato il Consiglio europeo, come una istituzione ufficiale dell'Unione europea, al fine di assumersi la responsabilità, di guidare l'Unione?".

Mediterraneo

Libia: le ONG e gli "scafisti" scelti tra i migranti

di Alessandro Puglia, <http://www.vita.it/it/>



Organizzato a Catania dall'associazione di magistrati Area democratica per la Giustizia, il seminario "Le nuove

frontiere dell'immigrazione" ha esplorato diversi temi dalla situazione disumana dei centri di detenzione in Libia, alla necessità di creazione di corridoi umanitari, fino al fenomeno degli scafisti scelti tra i migranti, mostrando la complessità di un fenomeno complessissimo. Dai campi di detenzione in Libia dove i migranti vengono **abusati e torturati** prima di affrontare la traversata nel **Mar Mediterraneo**, agli "scafisti" scelti tra gli stessi

migranti fino alla **mancanza di cooperazione internazionale** nella lotta al traffico di esseri umani. Il seminario "Le nuove frontiere dell'immigrazione" organizzato dall'associazione di magistrati *Area democratica per la Giustizia* che si è svolto a Catania ha lasciato diversi spunti di riflessione che vanno al di là dello sterile e schizofrenico **dibattito politico** che sta avanzando in questi giorni dopo la vicenda della nave **Aquarius** della **Ong Sos Méditerranée**.

Un dibattito che per brevi tratti si è ripresentato nella cornice del palazzo della cultura di Catania con l'ex ministro dell'Interno del **Governo Gentiloni**, **Marco Minniti**, che ha difeso il suo operato in **Libia**, contrapposto a Vito Crimi (M5S), presidente della Commissione speciale del Senato e al sottosegretario dell'Interno, Stefano Candiani (Lega), questi ultimi entrambi d'accordo sul fatto «che la pacchia è finita» e che «è giunta l'ora di cambiare passo».

È chiaro che un **dibattito** su un fenomeno, più che un problema, come quello dell'**immigrazione di massa**, non si può basare sull'utilizzo esclusivo di una determinata terminologia "pacchia", "crociera", accompagnata da **slogan politici** e dalla velocità dei **tweet** a cui vengono spesso affidate decisioni da cui dipendono vite di migliaia di persone.

Il seminario organizzato da *Area democratica per la Giustizia* ha fornito invece alcuni elementi che provano a fare luce sulla complessità di un fenomeno, appurando alcune realtà con cui bisogna confrontarsi e che non possono essere sottaciute.

I lager libici

Nonostante tra gli interventi spiccasse il nome di Giuseppe Perrone, **ambasciatore italiano in Libia**, è stato il consulente della Procura generale della Libia per i rapporti internazionali e rappresentante libico alla Corte Penale Internazionale, Ahmed Gehani, a descrivere ciò in maniera sempre più frequente i migranti raccontano dopo gli sbarchi.

Gehani, seduto accanto a Perrone ha esordito: «**L'ambasciatore Perrone mi ha fatto risparmiare molto tempo, anche se ha utilizzato un linguaggio molto diplomatico, io sarò più sincero sul discorso**». I due temi sollevati da Gehani riguardano l'elevato tasso di mortalità dei migranti che attraversano il Sahara e il trattamento inumano nei campi di detenzione in Libia, "governativi" o "non". «Si parla soltanto dei campi di detenzione che si trovano sulla parte occidentale Tripoli, Ziwaya, Zuara e Sabrata e non si menzionano mai quelli nella parte orientale, conosciuta come Cirenaica, dove comanda il **generale Haftar**», afferma Gihani. I centri di detenzione sono sistematicamente controllati dalle milizie che contribuiscono al commercio di esseri umani. «Un ruolo determinante - aggiunge Gehani - deriva dal fatto che il libico è razzista nei confronti

degli altri migranti, specie quelli dell'Africa Subsahariana». In questa direzione si colloca la recente decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che ha sanzionato sei individui (quattro libici) che gestiscono il traffico di essere umani in Libia.

Corridoi umanitari

Da tempo invocati da Papa Francesco e ancora timidamente attuati, la proposta della **Comunità di Sant'Egidio** e della **Tavola Valdese** viene presentata dal Paolo Morozzo della Rocca, professore di diritto privato all'università di Urbino e responsabile dell'area legale della Comunità di Sant'Egidio: «È tempo di reintrodurre una politica di ingressi legali così forte e numerosa e quindi non simbolica da porsi come misura efficace di contrasto all'immigrazione illegale o irregolare, davvero in grado di contrastare le morti in mare e nel deserto. A livello di Unione Europea occorre stabilire una quota d'ingresso tra **motivi umanitari e di lavoro**, quindi **quote d'ingresso sicure legali** per cinquecento mila unità l'anno, questo significherebbe una media di 18,500 persone per ogni paese, certo un po' troppe per il Lussemburgo, ma mi sembra che l'Italia ne accolga ogni anno molti di più illegalmente attraverso gli sbarchi». L'introduzione di una politica d'ingressi legali fa da contraltare a quella dei rimpatri: «In un paese che ha centinaia di milioni di cittadini nessuno si accorge se arriva un charter con mille persone, se invece in un paese come il Mali arriva un charter con mille rimpatriati scoppia la rivoluzione ed è esattamente quello che successe in Francia quando la Francia decise di rimpatriare i cittadini maliani con la cooperazione al governo maliano, ne seguirono manifestazioni in Mali e in Francia che indussero il governo Maliano a denunciare immediatamente l'accordo di riammissione che aveva stipulato con la Francia», ha concluso della Rocca che nei corridoi umanitari vede una proposta di insieme e di sistema.

Mancanza di cooperazione europea e internazionale

Il rifiuto da parte di Malta di far approdare nei propri porti la nave Aquarius della Ong Méditerranée pone una problematica che non riguarda soltanto la zona SAR (zona di soccorso in mare), ma anche la **cooperazione giudiziaria penale**. A sollevare la questione è stato il vice presidente di Eurojust, Filippo Spiezia: «**lo trascorro molte ore del mio tempo a sollecitare il mio collega maltese per risposte urgenti che impongono una tempestiva risposta**. E in parte questo accade anche con Cipro. Conosco anche delle iniziative importanti che ha svolto il nostro ministero della Giustizia con le autorità maltesi, ma dopo le buone intenzioni e affermazioni di principio non seguono mai fatti concreti. **Una situazione inaccettabile nel contesto dell'Unione Europea che porta a sacche di impunità**

assicurate dalla mancanza di giurisdizione e cooperazione penale. Ovviamente le maggiori difficoltà di cooperazione - spiega Spiezia - sono con i paesi terzi, nordafricani, dell'Africa Subsahariana e anche con la Turchia».

Ong e "scafisti" scelti tra i migranti

Non c'è stato soltanto il ruolo delle Ong nell'intervento del Procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro: *Le problematiche del contrasto giudiziario al traffico organizzato dei migranti*. Il procuratore di Catania ha spiegato come le modalità operative dei trafficanti in Libia siano cambiate negli ultimi anni. Dopo l'utilizzo delle nave madri, **le navi dei trafficanti non diventano più mezzi di trasporto, ma di accompagnamento**: «Ai migranti nei barconi viene indicata una rotta, per essere poi facilmente avvistati dalle nave dei soccorritori in acque internazionali, mentre le navi dei facilitatori che sono più piccole rispetto alle navi madri, riescono a darsi alla fuga sottraendosi così alle forze di polizia che operano in mare. Per rendere assoluta questa impunità bisognava compiere un piccolo ulteriore passo da parte dei trafficanti: fare in modo che i natanti dei facilitatori non entrassero più nelle acque internazionali, il che comportava ovviamente che le navi dei soccorritori avanzassero il loro fronte d'azione». Si crea quindi una fase successiva, spiega Zuccaro, dove «**gli spazi delle acque internazionali lasciati liberi dalle unità navali militari sono occupati dalle navi delle Ong che per intercettare il maggior numero di migranti si sono spinte sino a ridosso del confine tra le acque territoriali libiche e quelle internazionali**». Zuccaro spiega quindi che «vi è stato un costante arretramento del raggio di azione dei trafficanti e un correlativo avanzamento delle navi private dei soccorritori». Navi delle Ong che aggiunge il Procuratore di Catania: «non hanno a bordo ufficiali di polizia giudiziaria, non forniscono informazioni, ne effettuano riprese video che documentano le attività dei facilitatori. **Gli unici soggetti che oggi giungono in Italia, tra quelli coinvolti nel trasporto sono gli scafisti che però spesso sono scelti tra gli stessi migranti**». A sottolineare l'assenza di agenti di polizia giudiziaria a bordo delle navi delle Ong è stato anche il Procuratore Nazionale Antimafia, Federico Cafiero De Raho: «**Sulle navi non governative non vi è più un ufficiale di polizia giudiziaria** e le navi non sono più quelle della Guardia Costiera o della Marina Militare, ma appartengono ad altri Stati. Una disciplina su questo è necessaria perché altrimenti andiamo a perdere il momento essenziale di acquisizione di informazioni che è proprio quello in cui vengono recuperati i migranti», ha concluso il Procuratore Nazionale Antimafia.

Società

Immigrazione, i dati web dicono che in Italia l'allarme è fortemente esagerato

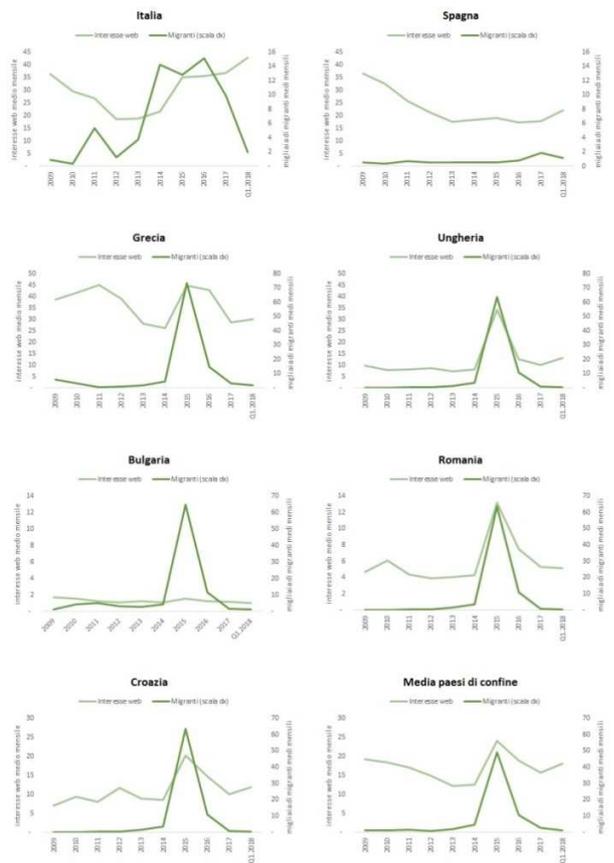
scritto da Carlo Milani il 18 Giugno 2018, <http://www.econopoly.ilsole24ore.com/>



Nel recente dibattito politico il tema dell'immigrazione e irregolare raccoglie da diverse settimane la massima attenzione sui

media nazionali. La controversa scelta del Governo Conte di chiudere i porti italiani alle ONG straniere ha evidentemente dato un fortissimo impulso alla discussione spesso molto accesa data la delicatezza del tema. La questione dell'immigrazione irregolare non è evidentemente un argomento nuovo nel dibattito politico. Per certi versi le ultime **elezioni del 4 marzo** sono state vinte dai partiti di maggioranza anche grazie a posizioni intransigenti verso i flussi migratori, esaltando in particolare i rischi connessi con un'immigrazione di massa. Il fatto che i dati circa i flussi migratori segnalino che il problema, nei mesi più recenti, sia in netta riduzione è stato evidenziato da molti commentatori. Senza dilungarmi su questi numeri, si può comunque citare il fatto che tra i paesi al centro delle varie rotte migratorie, quali Italia, Grecia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Croazia, tutti abbiano registrato una riduzione dei passaggi di immigrati. Secondo le statistiche Frontex nel primo trimestre del 2018 **Italia e Ungheria**, due dei paesi ad oggi più oltranzisti sul tema immigrazione, hanno registrato la flessione più consistente su base annua (-75% e -68%, rispettivamente). Solo la Spagna ha segnato un incremento (+6% su base annua), anche se in valore assoluto **gli immigrati che hanno oltrepassato il confine spagnolo nei primi tre mesi del 2018 sono nel complesso 3.500, contro i circa 6.000 di Italia e Grecia**. A fronte della riduzione del numero di migranti che accedono irregolarmente in Europa ci si potrebbe aspettare che il problema sia meno sentito dalle popolazioni coinvolte. Ebbene, ciò sembra essere vero tranne in un'unica e importante

eccezione: l'Italia. Per valutare quale sia l'intensità del problema legato ai migranti percepito dalla popolazione di un paese si può considerare come proxy la **frequenza di ricerche effettuate su Google relative all'argomento "immigrazione"** in Italia e in tutti gli altri paesi che definiscono il confine esterno dell'Unione Europea (guardando all'argomento si esaminano tutte le ricerche che ruotano intorno al tema considerato e che sono effettuate nella lingua ufficiale del paese analizzato). Dal grafico 1 si nota come in Italia l'interesse sul web verso le questioni collegate all'immigrazione mostri una tendenza crescente dal 2013, toccando il massimo dell'interesse proprio nel primo trimestre del 2018. Confrontando l'interesse sul web con il flusso medio mensile di immigrati si rileva per l'Italia un **andamento in controtendenza: a fronte della recente caduta degli sbarchi, l'interesse sul web continua ad aumentare**. In nessun altro paese di confine si registra la stessa tendenza. Ungheria, Romania, Croazia, Grecia e Bulgaria hanno visto il picco d'interesse in corrispondenza del maggiore



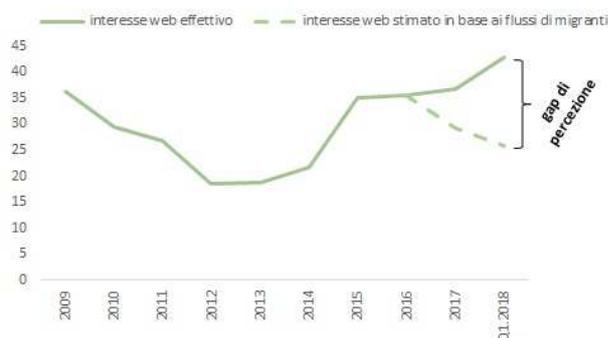
afflusso di immigrati, osservato nel 2015, dopo di che l'interesse è andato scemando e ad oggi si mantiene su livelli molto bassi. Per questo gruppo di paesi sembra esistere un forte legame tra quanti immigrati varcano effettivamente il confine e quanto il

problema sia percepito, e quindi anche approfondito attraverso le ricerche sul web (nel periodo considerato la correlazione tra flussi di migranti e ricerche web è compresa, per i paesi citati, tra il 40 e 95%). Insieme all'Italia fa eccezione anche la Spagna, ma per il motivo opposto: il flusso di migranti non ha infatti indotto un aumento dei timori della popolazione verso gli stranieri irregolari, tant'è che la correlazione tra afflussi e ricerche web è negativa.

Grafico 1. Interesse sul web su argomenti collegati a "immigrazione" e flussi di immigrati irregolari

Fonte: elaborazioni BEM Research su dati Google Trends e Frontex.

Sulla base dei dati descritti si può anche desumere quale sarebbe stato l'interesse verso l'immigrazione nel periodo più recente se la relazione tra flussi e ricerche web osservate fino al 2016 fosse rimasta immutata. Dalla differenza tra il valore stimato e il valore effettivo dell'interesse sul web si può stimare il **gap di percezione** sul tema dell'immigrazione. Nel primo trimestre del 2018 tale gap è stato particolarmente elevato (grafico 2)



Note: il dato stimato è ottenuto attraverso una regressione lineare con l'interesse sul web come dipendente e il flusso di migranti come esplicativa utilizzando i dati mensili del periodo 2009-2016. I coefficienti stimati sono stati quindi utilizzati per proiettare fino al primo trimestre del 2018 i dati sull'interesse sul web.

Fonte: stime ed elaborazioni BEM Research su dati Google Trends e Frontex.

In conclusione, dall'analisi riportata sembra emergere come in Italia il problema dell'immigrazione irregolare sia fortemente sopravvalutato. Ciò si desume sia guardando ai soli dati domestici, sia dal confronto con gli altri paesi europei di frontiera. L'informazione italiana non sembra quindi aver filtrato a sufficienza la contrapposizione tra i dati fattuali e le pulsioni ostili di una fetta importante popolazione, dando proprio sfogo a queste ultime. Tale stato di cose pone un

potenziale e dirompente problema, ed anche una mancata occasione. Relativamente al problema, il forte rallentamento dei flussi migratori è la conseguenza diretta di una gestione molto più severa e attenta da parte di Turchia e Libia, non tanto di un cambiamento delle scelte dei migranti dall'Africa e dall'Asia che in ogni caso continueranno a premere sui confini europei anche nei prossimi decenni. Nel caso in cui l'approccio di questi due paesi dovesse cambiare, consentendo nuovamente un flusso ingente di immigrati, quali sarebbero le conseguenze sociali per il nostro paese? Si riuscirebbe a governare uno scontento crescente quando già ad oggi si attesta ai massimi storici nonostante il numero ridotto di sbarchi? La mancata occasione è invece legata proprio alla situazione favorevole più recente. Il ridotto numero di sbarchi avrebbe potuto consentire al Governo in carica di avviare un serio piano di gestione dell'immigrazione, che dopo 20 anni non si può più definire un'emergenza. Con un'opinione pubblica meno balcanizzata si sarebbero potuti finalmente avviare degli accordi con i paesi d'origine delle migrazioni al fine di riaprire un flusso regolare di immigrazione. Contestualmente si sarebbe potuto regolarizzare chi è già sul territorio italiano e che negli anni non si è macchiato di alcun crimine, applicando in salsa italiana il programma Dreamers di Obama. In un simile contesto all'Unione Europea si sarebbe potuto chiedere un ampio contributo in termini di fondi d'investimento, con lo scopo prima di costruire abitazioni sociali rivolte a extra-comunitari e italiani svantaggiati. Ciò avrebbe favorito sia una maggiore integrazione degli immigrati sia uno stimolo alla crescita economica, anche in un'ottica di lungo termine visto il deficit demografico che colpisce il nostro paese. Aver dato spazio alle paure non consentirà di raggiungere né uno né l'altro obiettivo.

Approfondimenti

L'omicidio di Soumayla Sacko, il caso Aquarius e il governo fascio-stellato

La drammaticità della situazione politica presente



di **Annamaria Rivera**

<http://www.micromega.net/>

(13 giugno 2018)

Mentre scrivo, al centro dell'attenzione politica e mediatica è tuttora un'altra bella trovata salviniana, assai prevedibile, per quanto fraudolenta e illegittima: l'interdizione di approdo in uno dei porti italiani per la nave *Aquarius* della Ong *SOS Méditerranée*, carica di 629 persone, fra le quali sette donne incinte, 11 bambini piccoli e 123 minori non accompagnati. E' stato un atto non solo contrario a un principio-obbligo universale e a svariate convenzioni internazionali (*in primis*, quella sulla ricerca e il salvataggio marittimi), ma anche del tutto arbitrario sul versante istituzionale.

Infatti, se mai, era al ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture che sarebbe spettato decidere in proposito e comunque mai era accaduto prima che un ministro dell'Interno negasse la possibilità di sbarco in seguito a un'attività di soccorso *coordinata dalla Centrale operativa di Roma della Guardia costiera (MRCC)*. E', inoltre, l'indizio di una visione del mondo non solo razzista, ma pure delirante: il delirio d'onnipotenza spinge Salvini - sempre più sulla cresta dell'onda, anche grazie ai risultati delle ultime elezioni comunali - a immaginare di poter erigere muri al centro del Mediterraneo, non importa fino a qual punto ciò incrementerebbe a dismisura la già mostruosa ecatombe in mare.

Per fortuna, in tal caso voci di dissenso si sono levate anche da parte delle istituzioni: i sindaci di Napoli, Messina, Palermo, Reggio Calabria, Ravenna, Taranto, Crotone, Sapri, Cagliari, Trapani si sono detti pronti ad accogliere la nave nei propri rispettivi porti; altri sindaci e alcuni governatori regionali hanno espresso il loro sostegno. Infine, il capo del governo spagnolo, il socialista Pedro Sanchez, ha offerto all'*Aquarius* la possibilità di attraccare nel porto di Valencia: un atto di solidarietà, una prova di superiorità politica e morale, che, con la consueta meschinità, Salvini ha dapprima osato interpretare come una vittoria del suo pugno di ferro, della sua ossessione di pulizia etnica. Finché dal governo

francese (che certo non brilla per spirito di accoglienza) non è giunta una dura reprimenda e quello spagnolo ha ventilato una denuncia per violazione di convenzioni e trattati internazionali. Un grande successo diplomatico, non c'è che dire; più brillante perfino di quello ottenuto col definire la Tunisia quale paese esportatore di "galeotti", cui il ministero degli Esteri tunisino ha reagito duramente, convocando l'ambasciatore italiano.

In comparazione con la vicenda dell'*Aquarius*, ben più deboli sono stati risonanza mediatica, *pietas* e sdegno politico e morale nel caso dell'assassinio, di stampo razzista e mafioso, di Soumayla Sacko, a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia. Eppure Soumayla non era solo uno dei tanti braccianti ridotti in condizione semi-schiavile e costretti ad alloggiare in baraccopoli più che fatiscenti: egli, infatti, aveva saputo resistere al processo di de-umanizzazione cui sono sottoposti i suoi simili, al punto da farsi attivista sindacale, al servizio dei suoi compagni di sventura. Era davvero "un eroe che sferza la nostra coscienza", come a giusta ragione lo ha definito non già qualche *buonista*-estremista, bensì il pur "moderatamente di destra", Pierluigi Battista.

A colmare l'abisso d'indifferenza istituzionale verso un delitto tanto atroce ed esemplare, non è certo bastato il convenzionale, tardivo omaggio alla sua memoria, pronunciato il 5 giugno scorso dal nuovo presidente del Consiglio, durante il suo discorso d'insediamento. Abito della domenica e capelli imbrillantinati in stile anni '50, eloquio da grigio funzionario - immemore della storia, anche la più recente (alludo alle numerose gaffe, la più grave su Piersanti Mattarella) - Conte ha osato, nel corso di quell'ossequio, puntualizzare che la vittima era un immigrato *regolare*. Come se il suo brutale assassinio sarebbe stato da considerare un atto meno grave nel caso che, per esempio, al povero Soumayla fosse scaduto il permesso di soggiorno e fosse in attesa del suo rinnovo oppure fosse stato, non certo per sua scelta, un "clandestino", come dicono *loro*.

Ancor più ipocrita, a dir poco, è suonato, quell'ossequio, in quanto pronunciato nel contesto di un discorso punteggiato da feroci banalità sul tema-immigrazione: "finta solidarietà", "business dell'immigrazione", difesa degli "immigrati che arrivano regolarmente sul nostro territorio"...Sebbene sia un giurista, Conte sembra ignorare che, per quanto di dubbia legittimità costituzionale, in Italia vige tuttora la legge detta Bossi-Fini (30 luglio 2002, n. 189), che rende pressoché impossibile arrivare "regolarmente sul nostro territorio". E che dire della patetica visita alla vecchia tendopoli di San Ferdinando, compiuta, oltre ogni tempo massimo, dal presidente della Camera, Roberto Fico? Mentre la vicenda dell'*Aquarius*

contribuiva a esaltare il muscoloso protagonismo salviniano e le prime proiezioni elettorali davano il M5s subissato dal netto avanzamento della Lega, il povero neo-presidente cercava di metterci una pezza, occupando un minuscolo anfratto nell'immensa pianura ove avanza l'abominevole marcia leghista. Intanto il ministro dell'Interno e dell'esterno, imperversava e continua a imperversare a dritta e a manca coi suoi proclami razzisti, carichi d'odio e d'ignoranza crassa: anzitutto, l'ossessivo "La pacchia è finita", rivolto non già ai grandi speculatori, ai monopolisti senza scrupoli, ai facoltosi evasori fiscali, agli schiavisti e mafiosi "imprenditori agricoli", bensì a poveri cristi, scampati a fame, disastri ambientali, persecuzioni, torture, perigliose traversate del *Mare Nostrum*. I quali, "clandestini", aggiunge il nostro razzista patentato, finalmente, grazie a noi, invece che restare a spasso dalla mattina alla sera, saranno ristretti in "in centri per i rimpatri chiusi". Pur da ministro dell'Interno, Salvini ignora che tali centri, dacché furono istituiti dalla legge 40 del 1998, detta Turco-Napolitano, con l'ossimoro, grottescamente eufemistico, di Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA), sono più chiusi delle carceri di massima sicurezza. E tali sono restati dopo che furono rinominati più esplicitamente, nel corso del tempo, dapprima come CIE (Centri di identificazione e di espulsione) e più di recente come CPR (Centri per i rimpatri, per l'appunto). Quest'ultima denominazione, come egli dovrebbe sapere, è dovuta alla legge n. 46, del 13 aprile 2017, la cui paternità è di Andrea Orlando e Marco Minniti, verso il quale Salvini non riesce a celare l'ammirazione. Cosa ben comprensibile: quella legge (insieme con la Minniti, del 18 aprile 2017, n. 48, sulla sicurezza urbana) è di pura ispirazione disciplinare, securitaria, repressiva; quasi-leghista, si potrebbe dire. Ma torniamo all'assassinio di Sacko e alle reazioni conseguenti. Se andiamo indietro nel tempo, per fare una comparazione, non possiamo che allarmarci nel constatare quale abisso vi sia rispetto alle risposte istituzionali e civili che seguirono al brutale omicidio di Jerry Essan Masslo, rifugiato politico sudafricano, ucciso il 25 agosto 1989 nelle campagne di Villa Literno, durante un ennesimo tentativo di rapina ai danni dei braccianti-schiavi di provenienza sub-sahariana. Il suo omicidio, infatti, fu condannato pubblicamente e solennemente anche dai massimi rappresentanti delle istituzioni, che gli tributarono funerali di Stato, cui peraltro parteciparono numerosi. Sia pure *en passant*, va detto che niente del genere sarebbe accaduto nove anni più tardi, quando, ugualmente nel casertano, a Castel Volturno, sei lavoratori africani furono trucidati in un agguato camorristico.

L'assassinio di Masslo segnò una svolta importante: il 20 settembre di quell'anno vi fu il primo sciopero di lavoratori immigrati contro i caporali al servizio della camorra e il 7 ottobre a Roma si svolse la prima grande manifestazione nazionale antirazzista, cui parteciparono almeno duecentomila persone. A essa seguirono la riforma della normativa per il riconoscimento dello status di rifugiato e l'approvazione della Legge 39/90, la cosiddetta Martelli, primo tentativo, sia pur controverso, di regolare per legge l'immigrazione. Inoltre, fu subito dopo che s'iniziò a parlare dell'estensione ai cittadini non-comunitari del diritto di voto nelle elezioni locali: questione mai risolta, sulla quale il dibattito politico italiano e il comportamento delle istituzioni tendono a ripetere un copione sempre eguale, concluso immancabilmente con un nulla di fatto. Tuttavia, quella svolta fu l'aurora del movimento italiano contro il razzismo e per i diritti dei migranti e dei rifugiati, e segnò la nascita della prima generazione di attivisti/e e intellettuali antirazzisti/e, sia migranti che nativi/e. Essa costituì anche l'impulso che rese possibile, qualche anno più tardi, la nascita della Rete Antirazzista Nazionale, prima e purtroppo unica esperienza di coordinamento fra un gran numero di associazioni di volontariato, organizzazioni sindacali, gruppi locali. *Della Rete fui portavoce per un certo periodo, insieme col grande Dino Frisullo, oggi più che mai da rimpiangere. Basterebbero questi esempi per cogliere, per comparazione, la drammaticità della situazione politica presente. Il governo attuale, ispirato a un'ideologia demagogica, razzista, piccolo-borghese, familista, neo-fascista, temo porterà alle estreme conseguenze il processo di cui già scrivevo quasi un decennio fa (Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo, Dedalo 2009). Il dispositivo che consiste nell'indirizzare il disagio popolare, acuito dagli effetti della crisi e dall'abbandono della sinistra, verso capri espiatori, resi sempre più vulnerabili da campagne razziste e misure legislative persecutorie, "è destinato ad accelerare il processo di restaurazione reazionaria e d'involuzione autoritaria".*
